

Leonardo Sacchetti

Una giornata normale. Per la stampa conservatrice iraniana, quel che è accaduto mercoledì scorso - nuove violenze, rapimenti di tre dirigenti studenteschi, manifestazioni pacifiche soffocate dalla polizia - è riducibile alla normalità iraniana di questi ultimi anni. «La giornata di ieri (mercoledì) è stata la sconfitta per l'opposizione», titolava ieri il quotidiano *Jomhuri-ye Eslami* nella sua prima pagina. E molti altri giornali controllati dal regime dei mullah (*Resalat*, *Keyhan*) sono andati ieri nelle edicole e delle altre cittadine del Paese con titoli simili. L'ordine degli ayatollah è stato chiaro: minimizzare. Ma la calma spettrale che ieri si respirava nella capitale era anche il segnale della crescente preoccupazione del regime nel controllare una protesta che, ormai, è andata ben oltre il pur numeroso movimento studentesco per la democrazia.

Qualcosa, poi, sembra muoversi anche tra i partiti nazionali visto che il Fronte della partecipazione (*Mosharekat*), uno dei più importanti partiti riformisti iraniani, ha ieri condannato duramente i tre arresti «a mano armata» con cui alcuni guardiani della Rivoluzione Islamica hanno tentato di decapitare la dirigenza del movimento universitario, facendo sparire nel nulla Reza Ameri Nassab, Ali Moktaderi e Arash Hashemi (dell'Ufficio per il consolidamento dell'Unità, il maggior gruppo studentesco iraniano). «Ciò è contrario alla politica del sistema di ridurre le tensioni - si legge in un comunicato del *Mosharekat* - e non provocare gli studenti».

I tre avevano spedito una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, sottolineandogli le continue violazioni dei diritti umani in Iran. Ma, proprio dalle colonne del quotidiano conservatore *Resalat*, il viceministro della Scienza e Università del regime iraniano ha bollato come «un errore e un suicidio politico» la lettera-denuncia del movimento studentesco.

Ma proprio l'Onu potrebbe svolgere un ruolo di primo piano nello scontro iraniano visto che il 17 luglio arriverà a Teheran (su invito del governo) l'inviato della

“ Il keniano Ambeyi Ligabo sarà nella capitale iraniana dal 17 al 27 luglio. Incontrerà anche giornalisti e rappresentanti dei giovani ”



Nella notte di mercoledì decine di migliaia di persone hanno sfidato il regime degli ayatollah per protestare contro il giro di vite ”

Diritti negati, in Iran l'inviato dell'Onu

A Teheran tensione dopo gli arresti degli studenti. I riformisti condannano la repressione

e-mail da Teheran

Sono uno studente iraniano. La notte scorsa abbiamo passato ore terribili: scontri tra manifestanti e polizia e persone nelle loro auto cercando di soccorrere gli studenti. I manifestanti erano coraggiosi e abbiamo intonato cori contro il regime, conservatore o riformista che sia.

Amin, Iran

Qui è spaventoso. Presidente George W. Bush, la prego di intervenire! Mentre stavo tornando a casa dal lavoro, la polizia mi ha minacciato e mi ha fatto sdraiare per terra. Due o tre di loro mi hanno preso a calci ma appena hanno visto altre persone, sono scappati via.

Fatima, Teheran

Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri. Possiamo aiutarci da soli e lo faremo!

Farshid, Iran

Arriveremo alla democrazia, qui in Iran, se le manifestazioni proseguiranno. L'Europa, durante la Seconda Guerra Mondiale, non è riuscita a liberarsi da sola. Per arrivare alla democrazia, non possiamo non accettare l'aiuto che ci arriva dagli Stati Uniti e da tutti i difensori della libertà che vivono in Europa.

Arash, Iran

Sono una casalinga e ho preso parte alle proteste contro il regime per avere libertà e democrazia. Per dare un futuro migliore ai miei figli.

A, Teheran

Sarà una battaglia lunga, la nostra. La libertà ha un prezzo molto alto. E noi adesso non siamo liberi ma un giorno lo saremo.

Kourosh, Iran

Grazie per il vostro sostegno all'Iran. Vinceremo, ne sono sicura. Vi chiedo di continuare ad aiutarci.

Samira Emdadi, Iran

Ho protestato per sei lunghe notti e non mi fermerò certo adesso. Questo regime deve andarsene.

Navid F, Iran

Una volta, i guardiani mi hanno picchiato perché partecipavo a una manifestazione di protesta. Ma non hanno usato armi contro di me solo perché ho 13 anni. Però mi hanno preso a calci in maniera violenta.

Paya, Teheran



Alcuni studenti iraniani in assemblea a Teheran

Commissione sui diritti umani del Palazzo di Vetro, il keniano Ambeyi Ligabo. La sua sarà una visita cruciale visto che incontrerà rappresentanti del regime degli ayatollah ma anche esponenti della società civile locale, giornalisti e alcuni rappresentanti del movimento studentesco.

Un primo, timido segnale è già arrivato ieri dalle Nazioni Unite con la presentazione di un rapporto sulle detenzioni arbitrarie fatte nella Repubblica Islamica. Il dossier dell'Onu punta il dito contro i tribunali rivoluzionari iraniani isti-

tuiti dopo la caduta dello scia per giudicare i suoi collaboratori. «Tali tribunali - accusa il rapporto - sono alla base di numerosi casi di detenzioni arbitrarie per reati d'opinione e per questo dovrebbero essere soppresi». La presentazione del rapporto Onu, dunque, sembra un annuncio verso Teheran prima della partenza di Ligabo, il cui mandato punta proprio sulle violazioni delle libertà d'opinione e di espressione, viste anche le numerose chiusure di media indipendenti fatte dai mullah negli ultimi mesi.

Il bavaglio della censura, nei mezzi d'informazione iraniani è ieri stato pressoché totale. Lo stesso quotidiano riformista *Yas-e Now*, vicino al movimento per la democrazia, è uscito nelle edicole iraniane con un breve messaggio di scuse nei confronti dei propri lettori. «Ci scusiamo con tutte le persone e con i nostri lettori: non siamo stati autorizzati a scrivere una sola parola su quel che è successo ieri, 9 luglio, circa i tragici e criminali eventi». Un messaggio di scuse e un messaggio politico forte: ci hanno imbavagliati e non possiamo raccontarvi la verità.

Una verità, quella sulle contestazioni al regime iraniano e sulla violenta repressione scatenata da *Pasdaran* (i guardiani della Rivoluzione) e da *Basiji* (miliziani volontari islamici) contro il movimento per la democrazia. Anche le poche notizie trasmesse dalle tv satellitari installate da esuli iraniani in California non sono riuscite a trasmettere, per gran parte della giornata di ieri e del 9, sulle città dell'Iran. Qualcuno, anche all'interno dell'amministrazione della Casa Bianca, ha parlato di sabotaggio. Quel che è certo è che le trasmissioni di «Voice of America» per l'Iran sono state disturbate da forti segnali di interferenza.

l'intervista

Luis Dulci

ministro brasiliano

«Ecco i risultati della ricetta Lula per il Brasile»

Il braccio destro del presidente: l'inflazione è sotto controllo, il paese può tornare a crescere

DALL'INVIATO **Cesare Buquicchio**

PERUGIA Un altro mondo è possibile, ma molto difficile da realizzare. Ne sa qualcosa Luis Dulci, ministro alla Presidenza del Brasile, vero braccio destro del presidente operaio Inacio Lula da Silva, in carica da poco più di sei mesi, arrivato a Perugia per partecipare al seminario dell'osservatorio euro-latinoamericano sullo sviluppo democratico e sociale della globalizzazione. Conosce perfettamente l'italiano, Dulci, uno dei più giovani fondatori, vent'anni fa, del Partito dei Lavoratori, conoscenza dovuta in parte alle sue origini venete. Lula lo ha inviato in «avanscoperta», in preparazione del viaggio che lo stesso presidente farà in

ottobre a Roma. Ieri ha discusso del «modello Brasile» con il «salutare empirismo che il *Partido dos Trabalhadores* sta adottando nel guidare il paese». All'incontro c'erano Fassino (Ds) e Russo Spina (Prc), Agnoletto e Loti (Tavola della pace) e rappresentanti della società civile, Bobba (Aci) e Reallacci (Legambiente). «È vero, un altro Brasile non è facile, anche per chi da Porto Alegre è arrivato fino a Brasilia. Abbiamo ereditato un paese sull'orlo dell'abisso economico, con una inflazione al 40% e una svalutazione imponente. Un crollo si delineava imminente, proprio come quello che si è verificato in Argentina».

Quali sono stati i vostri primi passi?

«La prima tappa del nostro gover-

no era innanzitutto quella di ridare stabilità al sistema. Non c'era fiducia nel paese né all'estero né all'interno. Oggi, sei mesi dopo, l'inflazione è al 7,5% all'anno e gli indicatori economici stanno tornando positivi. Si può già tentare di adottare una politica di crescita».

Questo ha rallentato la realizzazione del vostro ambizioso progetto di rinnovamento sociale, attirando le prime critiche dei settori che vi avevano appoggiato?

«Ovviamente, i danni che sono stati prodotti in dieci anni non potranno essere sanati né in dieci giorni, né in dieci mesi. Ci sono i primi risultati economici, ma si vedono anche i primi segnali politici. È tornata una

certa governabilità e si sente una forte partecipazione sociale».

Una partecipazione che ha portato anche al primo sciopero contro il vostro governo?

«C'è stata la protesta di alcuni settori dell'amministrazione pubblica. Ma almeno la metà dei ministri ha un passato da sindacalista. Uno sciopero non è un problema, anzi fa parte della vita democratica. Quella che è cambiata è l'attitudine verso i movimenti sociali, ora improntata al rispetto e alla negoziazione. Il giorno dello sciopero i rappresentanti dei lavoratori sono stati ricevuti dal presidente Lula. Qualche anno fa, i sindacati di molte città del Brasile sono andati nella capitale per incontrare il governo, ma ad attenderli hanno trovato la polizia

con i cani».

Lula però, qualche giorno fa, ha minacciato sanzioni per il movimento dei Sem Terra (i contadini senza terra) in caso di altre occupazioni di proprietà.

«Intanto li ha accolti a Brasilia, suscitando lo sdegno della destra che li ha sempre criminalizzati come terroristi. È chiaro che loro si aspettano prima possibile la riforma agraria, e noi la faremo più velocemente possibile, ma sanno anche che quello che abbiamo fatto finora è molto di più di quello che c'era».

E in politica estera?

«La nostra politica estera ha una dimensione nuova. Siamo nati dai movimenti, siamo quelli di Porto Ale-

gre, quindi dialogo nel rispetto dell'indipendenza. Ci sono nel governo due ministeri, uno che ha i rapporti con le istituzioni e i partiti, e un altro per mantenere un rapporto stabile con i movimenti. Il governo non riceve soltanto ma cerca anche spesso l'apporto e le idee discutendo non solo le rivendicazioni della società civile, ma anche proposte e la creatività politica. Vorremmo mantenere questo approccio anche all'estero. Qui ho incontrato le tre confederazioni sindacali e il Forum del terzo settore: non è per fare propaganda, ma è un lavoro di scambio per ricevere suggerimenti e analisi. Sicuramente ci saranno nostri rappresentanti al Forum europeo di Parigi e a quello mondiale che per la prima volta lascerà il Brasile per tener-

si a Bombay».

È il rapporto con gli Usa?

«Anche lì, le molte attese hanno contribuito a far interpretare male alcune nostre scelte. Negli incontri con Bush, ad esempio, Lula ha mantenuto la posizione di sempre. Non siamo contrari per principio ad una integrazione tra le tre Americhe, ma solo se si realizza in condizioni di parità. E con gli Stati Uniti adesso non è così. I 10 principali prodotti che importiamo da loro hanno una tassazione del 12,5%, i 10 principali prodotti che gli Usa importano da noi ne hanno una del 42,5%. Poi vogliamo lasciare fuori dal negoziato 300 prodotti considerati «sensibili», ma sono esattamente quei beni su cui noi riusciamo ad essere competitivi».

Dopo gli ultimi ritocchi la Convenzione ha approvato la bozza definitiva. Giscard ai capi di Stato e di governo: lasciate il testo più intatto possibile

Inno, motto e bandiera: via libera alla Costituzione Ue

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Valéry Giscard d'Estaing prende due foglie di lattuga e le poggia sulla tartaruga in terracotta cinese che sin dal primo giorno della Convenzione, il 28 febbraio del 2002, è rimasta sul podio della presidenza: «Ci ha seguito nel nostro viaggio - dice ai 207 delegati che lo ascoltano divertiti - ci ha guidato come l'aveva fatto per i primi imperatori cinesi. Penso, come molti di voi, che la tartaruga sapeva bene dove sarebbe andata». Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene, i due vice,

prendono la lattuga e fanno il gesto di mangiarla per dire che, tutto sommato, è anche un po' merito loro se si è arrivati ad una conclusione positiva. Finisce così, questa volta davvero, il lavoro dell'assemblea dei «convenzionali» che ha preparato la bozza della futura Costituzione dell'Unione. Il progetto, in verità, era già stato ultimato, in tempo per il summit di Salonicco, lo scorso 20 giugno. Ma c'era bisogno di qualche aggiustamento, questioni di dettaglio. Anche di forma. Per un fatto di orgoglio europeo, il progetto contiene adesso, dopo gli ultimi tre giorni di assemblea concessi dal

Consiglio europeo, anche il motto dell'Unione («Unità nella diversità»), la bandiera (confermato il cerchio di dodici stelle dorate su sfondo blu), e l'inno (l'Ode alla gioia della Nona sinfonia di Beethoven). Inoltre, è stata ribadita, su pressante richiesta della Francia, il diritto di veto sulle questioni culturali. La cosiddetta «eccezione culturale» è rimasta intatta confermando il diritto per ciascun Stato membro di opporsi e, dunque, di bloccare accordi commerciali internazionali nel campo dei servizi culturali e audiovisivi.

Il presidente Giscard d'Estaing, con l'enfasi che gli è pro-

pria, proclama: «La Convenzione si conclude oggi. Il risultato dei suoi lavori è di proporre la prima Costituzione per l'Europa». Questo testo, già ampiamente noto, sarà consegnato, con gli ultimi ritocchi, venerdì 18 luglio a Ciampi e Berlusconi. Ci sarà una cerimonia durante la quale Giscard confermerà la sua disponibilità, e quella dei suoi vice, a illustrare il lavoro compiuto alla Conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma a metà di ottobre. Il presidente della Convenzione rinnova il suo appello ai capi di Stato e di governo: «Lasciate il testo più intatto che sia possibile». Perché, aggiunge,

«voler cambiare, modificare gli equilibri, significherebbe correre il rischio di deformare la Costituzione e l'opinione pubblica, un giorno, potrebbe dire che abbiamo mandato all'aria una formidabile opportunità storica». A sua volta, Giuliano Amato dice che si tratta di una «tappa storica» perché la nuova Costituzione «rafforzerà l'influenza dell'Europa nel mondo. Ora tocca ai politici riempire l'Europa di politica. Questo testo è solo un punto di partenza». Alla fine tutti i delegati, in coda ordinata, firmano il libro. Il gesto che certifica l'avvenuto consenso. se. ser.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Sicilia
Cuffaro e gli altri: Ecco la mappa degli indagati eccellenti
- Dossier
Lamberto Dini: Berlusconi indebolisce l'Europa
- Ambiente
Gran caldo ed effetto serra: anche l'Italia a rischio uragani

diretto da Adalberto Muccioli
e Sergio Amadori

2 euro